

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

Roberto Ridolfi, un umanista del XX secolo. Atti del Convegno di studi, a cura di Giustina Manica, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2019, pp. XIII, 196.

Nonostante la pubblicazione di ben tre volumi miscelanei dedicati a Roberto Ridolfi (1899-1991) ed apparsi, a pochi anni dalla sua dipartita, tra il 1992 e il 1997, il convegno celebratosi a Firenze il 24 novembre 2017 per iniziativa della Fondazione Biblioteche della Cassa di Risparmio, della Deputazione toscana di storia patria e dell'Accademia di Scienze e Lettere "La Colombaria", ha offerto contributi di indiscutibile originalità, consentendo a diversi specialisti di avvalersi dell'archivio privato e della biblioteca dell'insigne studioso, acquistati circa un secolo fa dalla predetta Fondazione. Premetto che non intendo analizzare ed illustrare singolarmente le relazioni tenute in occasione di questo convegno, non essendo uno specialista nei settori disciplinari entro i quali esse si collocano, ma mi sembra doveroso sottolineare l'importanza di quella svolta da Luca Menconi sul carteggio Ridolfi "nel periodo delle grandi biografie", che per i materiali utilizzati costituisce un contributo di interesse davvero rilevante, e limitarmi a tracciare un rapido profilo, quale scaturisce dagli atti del convegno stesso, di un conoscitore tra i maggiori del Rinascimento, oltre che di un grande esperto di tecniche e discipline ausiliarie della storia.

La formazione giovanile del Ridolfi si può definire tipica di un intellettuale appartenente alla cosiddetta "generazione del Novecento",³ i cui esponenti furono protagonisti e talvolta vittime di vicende culturali e politiche che segnaron in profondità le classi dirigenti succedute a quella che aveva edificato lo Stato italiano subito dopo l'unificazione. Impegnato sin da adolescente nello studio dei classici italiani, non restò indifferente alle suggestioni del decadentismo dannunziano e delle "avanguardie" di *Lacerba* e *La voce*, ma ben presto se ne distaccò e si dedicò allo studio delle fonti storiche e letterarie dell'età umanistico-rinascimentale, sì da trarre dai risultati originali delle sue instancabili ricerche in archivi e biblioteche la gratificazione indispensabile per resistere, dopo la fine della Grande guerra, alle seduzioni della retorica patriottica e della mentalità espresse dal fascismo.

³ Su questa definizione si veda: R. VIVARELLI, *La generazione di Mario Bracci*, in *Mario Bracci nel centenario della nascita (1900-2000)*, a cura di A. Cardini e G. Grottanelli de' Santi, Bologna 2001, pp. 9ss.; G. CIANFEROTTI, *Dottrine generali del diritto e lotta politica in Italia alla metà degli anni Venti. Il libro di Mario Bracci su Le pensioni di guerra*, in *Scritti in onore di Marco Comporti*, a cura di S. Pagliantini, E. Quadri e D. Sinesio, Milano 2008, pp. 716-718.

La precocità della vocazione di studioso del Ridolfi viene confermata da un fatto assai significativo: quantunque disponesse di una biblioteca di famiglia ereditata da antenati di notevole levatura intellettuale e sociale, come il bisnonno Cosimo, professore universitario e negli anni 1859-60 ministro della Pubblica Istruzione nel governo provvisorio toscano, ed i nonni paterni Luigi, senatore del Regno d'Italia, e Giulia Farinola, nipote di Gino Capponi, egli dalla prima giovinezza prese ad allestire una propria "biblioteca d'autore" ovvero a raccogliere molti libri collegati da un vincolo funzionale alla sua attività ed ai suoi interessi di studioso. Tale biblioteca, attualmente conservata presso la Fondazione della Cassa di Risparmio di Firenze, è costituita precipuamente da incunaboli, soprattutto edizioni italiane e specialmente fiorentine: volumi che oggi sono catalogati, ma che il proprietario sapeva ritrovare a memoria per averli acquistati e studiati ad uno ad uno, giovandosi anche dei continui rapporti con gli Olschki in qualità di mercanti d'antiquariato.

Le relazioni con gli Olschki acquisirono sempre maggiore importanza per l'attività di studioso svolta da Ridolfi tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso, allorché si impegnò in ricerche negli archivi privati di alcune famiglie fiorentine che gli consentirono di produrre diversi contributi scientifici pubblicati nella rivista "La Bibliofilia" diretta dal fondatore Leo Samuel, il quale divenne già nel 1930 bersaglio di ignobili attacchi di antisemitismo, provocando la ferma reazione in sua difesa da parte dello stesso Ridolfi. Le leggi razziali, la scomparsa di Leo Samuel, avvenuta in Svizzera nel 1940, e le distruzioni belliche resero drammatiche le condizioni nelle quali versava la Casa editrice, allorquando nel 1944 il Ridolfi divenne direttore della rivista per la stima e la fiducia delle quali godeva presso gli Olschki e si assunse il difficile compito di rilanciarla e conferirle nuovo prestigio nel mondo della cultura. Sotto la sua direzione, che durò per trentanove anni, "La Bibliofilia" acquistò grande respiro e si caratterizzò per lo spazio riservato alla bibliologia – avente per oggetto lo studio del libro, sia manoscritto che a stampa, e perciò resa autonoma dalla bibliografia – e per l'apertura costante verso discipline complementari come la paleografia, la codicologia e l'archivistica.

Dopo la seconda guerra mondiale, allorché Ridolfi portò a compimento e pubblicò, tra il 1952 e il 1960, le sue tre biografie di maggior spessore, dedicate al Savonarola, al Machiavelli ed al Guicciardini, risulta evidente che il lungo lavoro filologico compiuto sui documenti d'archivio ed i manoscritti e le edizioni rare era giunto a piena maturazione e gli consentiva di ottenere importanti risultati e dar prova della sua capacità di riferire ai grandi temi della storia d'Italia tutti quei dettagli emersi dalle sue indagini che potessero essergli di ausilio nella ricostruzione di fatti non pienamente posti in luce dalla storiografia precedente. Esemplare in tal senso appare anche il suo saggio su *La spedizione di Piero de' Medici nel 1497 e la*

repubblica senese, frutto di ricerche iniziate mentre studiava il Savonarola, vale a dire negli anni Trenta, e portate a compimento all'inizio degli anni Sessanta con la pubblicazione su questa rivista, corrispondente al primo volume della miscellanea dedicata alla memoria dell'amico "indimenticabile" Giovanni Cecchini, valente archivistica e storico di Siena.⁴

Nello stesso tempo Ridolfi avvertiva l'esigenza di prendere a modello gli "storici classici" e il loro genio espositivo per mettere a frutto i contenuti delle fonti e trasformarli in narrazione ragionata dei fatti. Il suo metodo, dunque, fu sempre molto distante dalle metodologie dominanti al suo tempo in campo accademico, vale a dire sia dallo storicismo marxista, sia dal "formalismo" che alla fine degli anni Sessanta approdò alla cosiddetta "scienza della letteratura", sino a giungere, nel corso degli anni Ottanta, alla "decodificazione semiotica dei testi letterari", tanto che egli finì per divenire, nel corso della seconda metà del Novecento, "un isolato dal mondo universitario e dalla cultura delle istituzioni ufficiali". Dotato di una notevole personalità e di una vasta cultura, Ridolfi, giunto alla vecchiaia fisica ma non intellettuale, poteva permettersi di esprimere le sue convinzioni con forza e con arguzia, come attestano i suoi "elzeviri" pubblicati sulla terza pagina del "Corriere della sera", che in anni lontani furono oggetto di piacevole lettura anche per il sottoscritto.

PAOLO NARDI

FEDERICA OLLA, *Ad limina Petri. Pellegrina sulla Francigena. Un diario scritto coi piedi. E col cuore*. Introduzione di Duccio Balestracci, Siena, Betti Editrice, 2021, pp. 117.

Federica Olla, provetta guida turistica da quasi trent'anni di Siena e del suo territorio, è anche un'appassionata contradaiola della Lupa e, prima del Palio di luglio 2016, ha fatto il voto di andare a piedi a San Pietro in caso di vittoria della propria Contrada. Il suo desiderio viene ampiamente esaudito, in maniera del tutto inaspettata visto che al successo sul campo del 2 luglio farà seguito quello del 16

⁴ "Bullettino senese di storia patria", LXX (1963), pp. 127-144. Sul Cecchini si veda l'ampio contributo di P. TURRINI, *La lunga direzione di Giovanni Cecchini, in I centocinquanta anni dell'Archivio di Stato di Siena. Direttori e ordinamenti*, Roma 2011, pp. 39-95.